



**MOLLIÈS E LUCIANO** Bernard Mollès, il mitico navigatore francese (foto in alto a sinistra) con Luciano Ladavas a Tahiti. Sopra, una delle compagnie di navigazione di Ladavas si riposa nella cala vetè. Sotto, il libro.



Sto leggendo un libro di un amico, Luciano Ladavas, che me ne rammenta un altro che è quello che me l'ha fatto conoscere e che purtroppo non c'è più, Giorgio Falck e la sua barca "Cosa" della quale ho ricordi splendidi. Il direttore di questo giornale, che ha conosciuto Giorgio e conosce Luciano, mi ha fatto un regalo, scriverti del bel libro che Ladavas ha pubblicato. L'editore Murcia me ne ha fatto un altro con i suoi lavori di stampatore qualche pagina per dare vita a colore, se mi riesce, a questa storia. Il libro è intitolato "L'esilio dei sogni" e non è il solito volume di mare anche se il mare è protagonista, con Ladavas che ha scritto queste righe che ho ribattuto come un vero poeta. Ho camminato gli oceani. E mi accorgo che il mare è stato la mia terra. Il luogo a cui pensare e dove voler tornare quando se ne è, lontani. Una terra immutabile e mai la stessa.

Anche se, come leggerete, è il più grande navigatore italiano, e assai meno noto di altri che hanno fatto meno di lui. Per sua scelta ha preferito gli oceani alla esilazione mediatica. È nato a Milano, ha partecipato a varie regate oceaniche, come skipper e navigatore. È stato il primo italiano a navigare nei mari della Terra del Fuoco. Ha doppiato due volte Capo Horn. Ora vive in un piccolo paese di montagna, dove si dedica alla musica, le buone lettere, la scrittura. Il libro ancora tra i menti? Sì... più o meno di passaggio, rispondendo. E allora quando riparti? Sempre le stesse domande, le insaziabili sanguisughe: sempre quella voglia di titillari con le mie navigazioni fuori porta, oltre le Colonne d'Ercole. Di là da Capo Horn e dintorni. Dietro la fragile incassina dell'orizzonte".

#### MILANO E LOREDANA

"Mio nonno era bellissimo", mi disse al rigo undici del romanzo di Luciano Ladavas. "Mio nonno era bellissimo ad è in casa tua che sono venuto al mondo in età Ugo Bassi al 23, nel segno del Fregate e con l'ascendente di uno schiacciamento dell'uso occidentale che una folta capigliatura non è mai riuscita a mascherare del tutto". L'anno di nascita è tenuto nascosto, ma è certamente al tempo dell'ultima guerra mondiale. Più o meno sessant'anni fa. Via Bassi è nel rione dell'Isola a Milano, una zona allora notoriamente malfamata, con "capitale" via Borsieri dove si ritrovavano i più bei nomi della Mala cittadina collegata con quella di Marsiglia. È Marsiglia era l'unica cosa che ricordasse il mare in una Milano allora più nebbiosa e grigia di oggi. Del resto questo "L'esilio dei sogni" non è certamente sol-



tanto un libro di mare (ed è una novità in campo editoriale) ma è un'autobiografia con taglio di romanzato, dove barche a vela, oceani lontani, donne e sesso li trovi più o meno in ciascuno dei diciannove capitoli. Il sesso, comunque, è l'argomento d'esordio ed è inutile cercare falsi pudori e sesso vibrante. Parliamone subito, non prima di riprendere una frase battuta di lei come ad anticipare la sua storia: "Oceano nella grande città, ma fantascifico di un'isola. Un'isola e un nome: Tahiti". Ed ecco la sua prima esperienza: niente mare, ma amore e sesso. "...Un lunedì, di prima estate - scrive - fu in macchina con Loredana, un'amica del mio amico Massimo Jahar per una gita verso l'Adda. Era la prima volta che uscivo solo con lei... mi piaceva quel ragazzo... mi piaceva molto e sentivo di non essere indifferente. Quel pomeriggio lei stava

seduta accanto a me in una vecchia Fiat Topolino: ce l'aveva prestata un amico più anziano che già lavorava. Lasciato alle spalle viale Forlani, ci sentiamo più liberi, svicolò in una stradina tra i campi... Loredana ha le labbra soffici e un rosa del solito, le guance e i capelli accesi di un nuovo entusiasmo... Tra una passeggiata e l'altra la assiero e penso che è una donna di Genovini... Entro in una piazzuola più profonda delle altre, schizzi di fango colpiscono il piccolo parabrezza, alcune gocce entrano dal finestrino nella traballante Topolino. Cerca con le mani di asciugarsi le gocce nerastre sulla maglia color avorio... si toglie la maglia, si sfilò la gonna e rimane in costume da bagno, un bikini rosa davvero eccitante... Mi dice sorridendo "Dobbiamo proprio risalire il fiume fino a Lepico"? Ecco i rinchiusi in una scollata tutta spigoli e troppo piccolo e quella leva del cambio... Lei

si mette a cavalcioni sopra di me ci bacciamo. Le accarezzo il seno, glielo scopro e affondo la faccia tra le mammelle sode, calde... Prendo a succhiare e lo succhio a lungo... Improvviso, sotto i pantaloni, un arghismo privato che mi sonda il ventre... Fine e ancora vergine, penso, per me sarebbe soltanto la terza volta... Aspetto che sia Loredana a condarmi alla svolta folclorica. Ha chissà di vivo rosore sulle guance e nel collo e nel petto. La mia barba corta e pungente... Dopo un'ora e venti di petting estenuante ci sentiamo ginisti. A un tratto Loredana fa un movimento ed emette un urlo, si preme la mano contro la schiena, mormora: "Ma mio cionoso, Loredana, ho un diavolo speso, ma non voglio farmi aprire. Ho paura". La storia con Loredana finisce presto. Un giorno che Luciano è andato a trovarla, lei, sdraiata sul letto, il volto pallido segnato dalla sofferenza, gli dice: "Non voglio più vedere" >>



LA CASA DI BERNARD Attilio di Ahe, arcipelago delle Tuamotu a Tahiti, Polinesia. Luciano Ladavas immortalò la costruzione della capanna di Bernard Mollès e lo aiuta (sotto) a trovare l'acqua, scavando un pozzo.





**INCONTRI** Luciano Ladavas, in alto, nel 1964 su una scialuppa di salvataggio nel golfo di La Spezia. Sopra, donna, tender e gatta a Tahiti. Sotto, Eric Tabarly il grande marinaio francese con cui Ladavas ha navigato.



« la tua barba. Non voglio vederti più ». Credo sia stato il suo primo amore. Nel carnet di Luciano non mancano i nomi di altre donne che sono passate nel suo letto o lui nel loro, ma nel libro poche hanno avuto un titolo di un capitolo.

#### NELLA SUA VITA ARRIVA IL MARE

L'incontro con il mare Ladavas lo ha a Milano quando conosce e diventa amico dell'armatore del Galigò, una veloce barca da regata, il conte Ludovico Fecia di Cossato. L'offerta del robile appassionato velista è un lavoro in canice bianco e una partecipazione sportiva sulla sua barca. Luciano accetta, ma presto lascerà il canice bianco per un abbigliamento da mare.

Ha conosciuto anche un popolare personaggio del mondo velico, Bert Richner, yachting photographer americano, che vive in Europa e ha per studio una

roulotte che piazza in banchi dove si svolgono regate e che fotografa le barche, sviluppa in roulotte le pellicole, stampa le foto e le vende agli armatori. La loro è una curiosa amicizia, sono stati diversi, ma c'è il mare che li unisce sia pure con fini diversi.

Per ora il mare di Luciano è il Mediterraneo, le regate di alta possibilità, la Giraglia, magari. Ed è proprio durante una "lunga" che "... Un compagno di tarmi di guardia, un francese, mi parlò di suo fratello che stava allestendo in Bretagna, a La Trinité-sur-Mer, una barca a vela per andare ai Caraibi. Disse che stavano cercando un marinaio e mi domandò se ero interessato a imbarcarmi. Interessato? Avevo già preparato mentalmente il sacco. Ero già partito con il pensiero. L'occasione. La magnifica occasione". Si chiamava la **Goletta Rossa** ed era un prototipo per un progetto di conquista del merca-

to charter, inverno ai Caraibi, estate in Mediterraneo. Quattro traversate dell'Atlantico all'anno. Al comando era un capitano che aveva navigato per alcuni anni con il mitico Eric Tabarly. "Cosa volevo di più?" Luciano spiega così la sua felicità. Affare fatto. Ecco a La Trinité. E poi a bordo come marinaio e poi a Fort de France. Marina sì, ma con un valore aggiunto, gli piacciono le donne e lui piace alle donne. Ma da raccontare, questa volta, ha una brevissima storia, meno de l'Espèce d'un matin. La protagonista è una figurina di adolescente, pensata con la rapidità di un sogno.

"Il suo nome è Babette. Era arrivata a bordo con i genitori adottivi, una ceppa francese residente a New York... fin dai primi giorni mi accorsi del piacere che mi dava l'osservarla correre in punta di piedi sulla coperta. La sera, a terra, bastavano poche note di un reggae perché si mettesse a



**LUCIANO ERI E OGGI** Ladavas, nel '95, con il figlio Joshua (lo stesso nome della baracca di Mollersjö) al termine di una regata oceanica. Sopra, nel 1953 in barca a Rapallo. Sotto, Luciano Ladavas oggi.



ballare con sensualità naturale... Il progressivo e innocente innamoramento per Babette mi rendeva felice... La crociera già veniva al termine... una mattina, all'ancora in una baia di Santa Lucia... a prua della goletta, chiuso nel sarcofago che era la mia cabina, guardavo la mia tenuta quando ho visto i capelli lunghi di Babette chinarsi e poi lei, piccolo Narciso, specchiarsi per contemplare la propria immagine. Cercava, facendosi ombra con le mani, una trasparenza attraverso la quale spiarmi. Poi l'immagine è scomparsa, il boccaporto si è aperto lentamente e Babette è calata nel sarcofago. Indossavo già il suo costume di seta nera con le bretelle. Sbuffando con un sorriso di finta impotenza ho richiuso il boccaporto. Ho scostato il lenzuolo, si è allungato al mio fianco e mi ha passato un braccio attorno alla vita. Ho sentito il suo piccolo corpo adattarsi al mio (casti-

gato da un paio di bermuda di solida tela) e dalla sua schiena nel palmo della mia mano e la sua vocina "Mais c'est trop petit pour nous ce là"... lei aussi pour moi... e intanto lei, con mano preciosa e attenta accipiva il soffio di peli delle mie orecchie con le dita bianchissime disingovava le mie costole sporgenti sotto la pelle cannerata dal sole e la curva dell'anca... Avevi voluto anch'io accarezzare il suo corpo senza piangere al mio volere, senza violarlo. Accettando il suo volere, restando in bilico sul filo erudite di quel suo gioco che innocente non era, ma fino a che punto? Senza forzarlo avrei accarezzato e contemplato, ora che stavo di qua della scogliera, ma come avrei potuto farlo? Babette aveva tredici anni e io il doppio. Mi ritrovavo nell'impossibilità del gesto... le accarezzavo più volte i capelli, le diedi un bacio e cominciai a spingerla dolcemente, ma risoltavo giù dalla branda: Viens, on va a plonger!

Tenendoci per mano, ci lasciamo cadere dalla coperta nelle trasparenze sospese dell'acqua ancora addormentata... Babette è passata rapida come un sogno...

#### ARRUOLATO DA ERIC TABARLY

Ha lasciato il segno la piccola Babette? Non sarebbe coerente con lo stile di un marinaio. Un dolce ricordo sì, non un rispianto. E Luciano si consola con una malattia vigorosa che, la sera, quando le è passato accanto gli ha detto "T'es l'air bien triste mon vieux! Si tu veais, je pees consolier. Je ne suis pas chère". E poi gli chiede con malizia "Marin?". L'incontro si protrae, non sarà un incontro frugace, non sarà un incontro troppo. Si chiama Sidonisa, ovvero Tramonto Nero. Terminata la stagione ai Caraibi la **Goletta Rossa** salpa da Antigua, in un giorno di aprile per rientrare al Mediterraneo. >>

« All'altezza delle Bermuda si becca una bella burrasca, dalle Azzorre scrive a casa. "Mi affascina timonare questa barca con il mare agitato. Sentivo di avere conosciuto il vero oceano e di averne ricevuto il battesimo". Sbarca a Maiorca e vola a Milano in attesa, però, di una possibilità di ripartire presto. L'occasione giusta gliela offre il capitano di Goletta Rossa che gli telefona dalla sua Bretagna per dirgli che ha parlato di lui a Eric Tabarly, che ha iscritto il Pen Duick III alla Middle Sea Race, e che gli offre il posto di timoniere mediterraneo. Era la prima volta che Tabarly andava a regata in Mediterraneo. Luciano, naturalmente, accetta. A Malta, all'arrivo, Pen Duick è primo in reale, secondo in compensato. Niente male. E poi è fantastico regatare con una barca senza motore. Solo a vela, sempre a vela. Tabarly gli propone di andare con lui in America per un programma di regate. Potrà imbarcarsi alle Baleari dopo una sosta a Milano.

La traversata dell'Atlantico è rapida e senza problemi, ma per Luciano le riflessioni durante le lunghe veglie al timone lo inducono a sbarcarsi in Martinica dove pensa di trovare Sidonise che lo ospiterà. Ma Sidonise non c'è, è andata per il Natale dai suoi in Francia. In tasca pochi soldi cerca una soluzione e la trova. Ripoterà in Francia una barca, Marie Galante, uno sloop di nove metri e mezzo. "Cercavo un'isola e ho trovato una barca - scrive -. Cercavo una creola e una sera ho trovato Jersey". È una ragazza che una notte cerca scampo sul Marie Galante, in fuga, a moito, da un tipo che la insidia. È un'inglese. Piccolo naso all'insù, occhi chiari e reni da fuleta. Diventa la sua amante e il suo equipaggio. Con lei riporta la barca in Francia, con lei si trasferisce a

Milano. Un giorno, a Parigi, l'inglesina gli lancia un pesante portacenere di vetro. Lui l'accompagna alla Gare du Nord e la rimanda in Inghilterra. Qualche lettera iniziale tra loro. Non si rivedranno più. È il mare, è in agguato. E si ripresenta con l'amico Tabarly che incontra a Parigi e che ha dimenticato il tradimento e gli propone di portare il Pen Duick III da Tahiti a Miami via Panama, lui è impegnato con una nuova barca. Perché con quella rotta? Perché deve essere a Miami entro una certa data e quella, pur difficile, è la più breve. L'equipaggio, bene o male c'è, occorre un capitano. Potrebbe essere Ladavas. Che accetta. Rientra a Milano per preparare le sue cose. Trova delle lettere e un biglietto di Bruna, una ragazza che racconta in retrospettiva: "Il suo corpo nudo mi aveva sorpreso e quel pube netto come profumo di caffè bollente in una stanza gelida... Nemmeno Bruna, come Cristina, sopportavo che le stringessi i polsi sul cuscino, dietro la testa... Ed ecco che sono tutto eccitato all'idea di incontrarmi con lei... Corro a comperare dei profilattici, ma lei arriva con la pillola".

#### IL SUO AMICO MOÏTESSIER

Nel romanzo questo intermezzo, per la verità, sembra il recupero di una dimenticanza nella prima parte del libro. Niente di più. Per cui eccolo a Tahiti, è il gennaio del 1973, dove arriva con Tabarly su un aereo militare francese. È qui che incontra per la prima volta quello che per tutti i velisti è, in assoluto, il mito, Bernard Moïteissier, il più grande navigatore solitario del mondo, e il suo Joshua. Tra loro nasce un'amicizia tanto profonda quanto strana, fuleta di comuni interessi e di distanze. Il primo incontro lo descrive così: "...un signore alto dal por-

tamento elegante mi rivolge la parola in banchina: scalo, indossa un bermuda frusto di un rosso slavato e una camicia azzurragnola senza colletto...". Alla fine del pomeriggio, Moïteissier lo invita a prendere un tè a bordo del Joshua... Conclude il capitolo a lui dedicato "...Ha i capelli biondi cerei che scendono lunghi a toccare le spalle. La fronte è appena solcata da qualche ruga, le guance sono un po' incavate. Penso quando andava a provocare i venti e i mari del Sud con una giunca da lui stesso costruita, finché il vento e il mare non gli hanno fracassato... Probabilmente, mi dico, è stato più felice nei pochi mesi vissuti da naufrago sull'isola abitata che lo accolse, che nei molti anni di navigazioni solitarie". Si rivedranno. Via da Papete con il Pen Duick III. Tabarly in banchina gli augura buon vento e aggiunge: "Tu as una lourde responsabilità, Lussiano". La navigazione è subito dura sino a quando, è da poco nella cuccetta di guardia. Lo raggiungono le grida di chi è in coperta: "Le ma! L'albero!".

"Sulle nostre teste non c'era più l'enorme triangolo della randa... Ora in quel vuoto di stelle si vedevano tutte. Dell'albero e del sartame non restava che un imbroglio, un inercino di cavigliati in coperta. Albero, boma, randa, due focchi in acqua sottovoento a sinistra... La barca intanto si era messa di traverso all'onda corta, incrociata e rullava da banda a banda... Affermato al bordo della tughetta guardavo il vuoto davanti a noi e sopra, veramente, non c'era più nulla... Diciassette metri di coperta patta e liscio come un ferro da stiro... - ricorda disperato - circa duecentocinquanta miglia ci separavano ancora dai venti predominanti di sud-est che ci avrebbero dovuto portare a Panama..."

(Prima puntata/continua)



**MAESTRI E SOGNI REALIZZATI**  
Il Pen Duick III, sopra, la celebre barca di Eric Tabarly con la quale Ladavas ha navigato a lungo. Prima a una Middle Sea Race (Malta-giro della Sicilia-Malta) e poi da Tahiti a Miami via Panama, con un drammatico disalberamento. Per Ladavas navigare con Tabarly è stato come "frequente l'università più prestigiosa della vela". Sotto, Tahiti, il luogo che ha fulminato Ladavas sin da adolescente, il destino che lo ha portato, studente di architettura, verso gli oceani. Ci è stato parecchie volte e ci ha vissuto per lunghi periodi, in barca e anche in terra.

